

# Dietro il massacro di Beslan

L'impressionante sequenza di attentati terroristici contro obiettivi civili russi e delle altre nazionalità federate da Mosca, culminata nella carneficina della scuola di Beslan, costituisce l'offensiva finale di quei gruppi islamici fondamentalisti attivati, fin dai tempi dell'Amministrazione Carter (1977-1981), dagli apparati della sicurezza nazionale statunitense in un'opera di destabilizzazione delle frontiere meridionali della Russia, tra il Caucaso e l'Asia centro-occidentale. Tale offensiva ha assunto tratti di inusitata ferocia nella fase attuale, anche perché, da quando Putin esercita con determinazione un ruolo di comando, gli "oligarchi", ossia i magnati cosmopoliti che durante la fase di disgregazione dell'Unione Sovietica si erano arricchiti in stretto collegamento con gli ambienti finanziari americani e inglesi, si sono visti presentare il conto. Una volta crollato il sistema messo in piedi dagli affaristi d'oltreoceano all'indomani della dissoluzione dell'URSS e gestito grazie alla complicità di Boris Eltsin, il "nuovo corso" ha lasciato ben poco spazio al saccheggio delle multinazionali straniere. Imperi mafioso-finanziari sorti dal nulla vengono poco a poco stritolati da una risorta macchina statale lenta, ma inesorabile.

Così, nel momento in cui Putin ha dato l'ultimo giro di vite alla Yukos<sup>(1)</sup> ben tre attacchi terroristici, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 2004, uno più spaventoso dell'altro, hanno insanguinato la Russia. Dapprima i due Tupolev che, a detta del Mossad (il servizio segreto israeliano, generalmente ben informato), sono esplosi (o sono stati abbattuti dalla contraerea?) prima di raggiungere i bersagli previsti, ossia la città di Mosca e l'abitazione del presidente. Poi un'autobomba deflagrata nella capitale nei pressi di una stazione della metropolitana. Infine, il massacro di Beslan, che non ha sollevato una solidarietà pubblica o una commozione mediatica proporzionale, né tantomeno pari allo Spettacolo del Grande Lutto Planetario, quando ad essere colpita fu l'America dell'11 settembre 2001. Anzi, la stampa occidentale si è in genere scagliata *soltanto* contro il Cremlino ("la forza non paga", "si doveva trattare", "la spietatezza di Putin"). Gli atlantisti più neri (ad es. la signora Emma Bonino in Italia) hanno rovesciato *tutte* le responsabilità per l'accaduto sul governo russo, salvo congratularsi in certi casi (Giuliano Ferrara) per la presunta adesione di Putin alla "dottrina Bush". E mentre diversi ministri della UE (e Romano Prodi) esigevano spiegazioni da Mosca, Washington emetteva un comunicato ufficiale sulla tragedia esortando a "trattare con le forze politiche separatiste cecene". Senza dubbio una simile reazione dell'Occidente è stato un obiettivo centrato dai terroristi nella loro orribile partita. Certo, una interpretazione alternativa del dramma che sta vivendo la Russia è difficile; ma comincia a cadere qualche velo intorno al "segreto di Pulcinella", alle manovre di accerchiamento promosse dagli USA.

## Allargare l'orizzonte

La Russia costituisce tuttora un ostacolo per la realizzazione dell'egemonia planetaria perseguita dall'oligarchia statunitense, che ha come obiettivo strategico anche il pieno controllo dell'Asia centrale, ed è uno dei bersagli del terrorismo internazionale. Questo è noto. Nuovo è semmai l'*assist* proposto da Putin, a chi voglia capire meglio, dichiarando dopo gli orribili accadimenti della settimana di sangue che "la Russia è oggetto di un'offensiva terroristica internazionale che viene dal di fuori della Federazione Russa", senza tuttavia fare alcun riferimento a "cupole islamiche" e senza ricorrere alla mistificazione dello scontro di civiltà con il mondo arabo/musulmano.

## Il quadro geopolitico

Facciamo dunque riferimento al quadro geopolitico: il Caucaso, zona geografica dove si colloca la Cecenia, è la frontiera sud-orientale dell'Europa. Con il dissolvimento dell'URSS proprio questa zona, incrocio dei gasdotti e del petrolio del Caspio e del Medio Oriente, è diventata terra di conquista della superpotenza americana e delle sue multinazionali.

Zbigniew Brzezinski, che fu il consigliere per la sicurezza del presidente Carter e che oggi è il più noto esponente del pensiero geopolitico "liberaldemocratico", è anche il teorico della "globalizzazione" intesa come aggregazione forzata delle economie e delle autonomie necessarie al consolidamento del nuovo

ordine mondiale voluto da Usa e Gran Bretagna. Nel corso degli anni Brzezinski ha avuto più volte modo di rivelare il suo pensiero con interviste (ad esempio quella al settimanale francese *Le Point*) e ponderosi trattati come quello intitolato *Lo scacchiere internazionale*. Egli non ha mai fatto mistero di indicare nella zona caucasica una necessaria, prioritaria terra da acquisire, per il suo interesse geoeconomico, nello spazio vitale degli Usa. In questo contesto, il protocollo d' aiuti militari e finanziari ai gruppi integralisti islamici in Afghanistan e nel Caucaso, approvato e firmato da Carter, può essere considerato il documento d' inizio dell' irruzione del terrorismo islamico in regioni oggetto degli appetiti delle multinazionali atlantiche.

Le bande fondamentaliste servirono in primo luogo a provocare l' intervento armato russo in Afghanistan (1979) a difesa del governo allora al potere, così da "indebolire, grazie ad un nuovo Vietnam, Mosca" (concetto caro a Brzezinski); quindi a rovesciare Najibullah (1992), a sostituirlo con il regime talebano (1993) e a impiccarlo (1996); quindi a cercare il completo distacco dalla Russia di varie regioni del Caucaso; fino ad arrivare al beneplacito indiretto alla presenza di guerriglieri islamici (al Qaida) nei Balcani in funzione anti-serba. Ancora in Cecenia le oligarchie statunitensi giocano a risiko ed utilizzano truppe di guerriglieri istruite dai servizi segreti pachistani, che sono i principali alleati dell' Occidente, regolarmente istruiti a loro volta dagli israeliani e dagli americani.

La teoria dell' "Arco di Crisi" elaborata da Brzezinski tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, cioè la destabilizzazione di tutti i Paesi che vanno dal Vicino all' Estremo Oriente tramite conflitti etnico-religiosi o dispute territoriali, trovò a quell' epoca la sua giustificazione nella necessità di "lavorare ai fianchi" l' Urss. Oggi essa viene razionalizzata mediante la filosofia dello "scontro di civiltà", dei "conflitti di razze e di religione" pensata da Samuele Huntington.

Sul piano politico e diplomatico, a tessere questa trama si sono susseguiti prima Madeline Albright, già discepola di Brzezinski, poi segretario di Stato statunitense nell' era Clinton e principale artefice dell' attacco a tenaglia nel sud dell' Eurasia, sia nei Balcani (1999 - guerra alla Serbia, appoggiata fra gli altri dall' Italia dell' Ulivo), che nell' Indonesia e nel Caucaso, successivamente i vari Rumsfeld, Rice, Pearle, Wolfowitz, etc, tutti sostenitori di quella "comunità di democrazie" con cui i governi americani (democratici o repubblicani) riassumono il loro programma di egemonia politica mondiale. Questa formula, ripresa ed allargata per la verità dallo *staff* di Bush Jr., rappresenta una riedizione a tutto campo anche del programma "Progetto Democrazia" dell' epoca Reagan- Bush senior.

### **Il separatismo ceceno**

La Cecenia è un territorio di 17 mila chilometri quadrati con una popolazione (compresi i profughi di Inguscezia e Ossezia) non superiore ad un milione di abitanti. La "questione cecena" è vecchia di tre secoli, non l' hanno creata né i comunisti, né Putin, ma risale addirittura al confronto tra gli zar e i sultani turchi. Oggi, per tentare di capirci qualcosa, è necessario collegare quanto succede laggiù con la politica filoislamica di Wahington in funzione antirussa. Il terrorismo separatista ceceno, infatti, lede non solo la sovranità russa (per inciso, la popolazione di etnia russa in Cecenia è da tempo maggioritaria), ma elimina ogni possibilità di reale autodeterminazione. Un ipotetico futuro *ministato* grande all' incirca quanto il Veneto su quali basi economiche potrebbe reggersi? Sul patrimonio di bin Laden? Su "aiuti umanitari" dall' Occidente? O, più probabilmente, sul "commercio" delle armi e sul riciclaggio di dollari? In ogni caso, esso sarebbe destinato a diventare un piccolo, ma importante, satellite dell' Occidente atlantico e delle sue multinazionali. D' altronde è difficile, per il governo russo, intavolare trattative con chi richiede puramente e semplicemente l' evacuazione della Cecenia. Si tenga presente che mentre gli americani hanno messo al potere in Afghanistan e Iraq, occupati militarmente, dei Quisling senza passare nemmeno per una parvenza di elezione, i presidenti eletti in Cecenia, l' attuale Alu Alkhanov così come il suo predecessore Akhmad Kadyrov fatto saltare in aria dai terroristi qualche mese fa, sono più vicini al senso comune di civilizzazione rispetto ai capi delle brigate nere di Basayev, anche perché la società civile della Cecenia è schierata contro il terrorismo. Né si capisce a quale titolo possa essere considerato, a questo punto, più rappresentativo della volontà del popolo ceceno quel Mashkadov, ambiguo interlocutore di formazioni terroristiche, che continua a proclamarsi unico presidente legittimo. Il governo russo stava tentando di consegnare gradualmente l' amministrazione di quella terra nelle mani della popolazione nativa, tanto che dopo gli attacchi più

sanguinosi dei terroristi aveva pianificato operazioni militari di ritorsione. Ma i tremendi crimini commessi dalle bande fondamentaliste ammoniscono che una Cecenia "indipendente e libera" non sarebbe governata da alcun vincitore delle urne, bensì dal capo *clan* che avesse l'appoggio del gruppo terroristico meglio armato.

### **La versione del Cremlino**

Non è plausibile la sopravvivenza di un gruppo terroristico clandestino oltre il secondo, al massimo terzo attentato. Neppure le brigate cecene fanno eccezione alla regola, ma rispondono, scientemente o inconsapevolmente o in maniera "sofisti-cata", ad una cabina di regia che non c'entra gran che con la Mecca, ma si trova molto più ad Occidente.

Il Cremlino, nella sua ricostruzione del retroscena dell'atroce episodio della scuola di Beslan, ha cercato di dimostrare definitivamente la connessione fra i terroristi ed al Qaida, ma l'operazione mira anche a gettare ombre sempre più pesanti sul reale ruolo dell'*intelligence* statunitense nella "questione cecena". Finanziatore occulto dell'operazione, dunque, è stato indicato l'ideologo wahabita Abu Omar As-Seyef. Wahabita, appartenente cioè ad un ramo rigorista dell'Islam sunnita, è bin Laden. Wahabiti, sono però anche i rappresentanti della casa reale saudita, alleata degli Usa, mentre nella Federazione russa questa confessione è illegale. Non è un caso, poi, che l'attacco sia avvenuto nella repubblica autonoma dell'Ossezia del Nord, confinante con la Georgia che ne rivendica il possesso, dopo aver occupato nel 1992 l'omonimo territorio del Sud, dove però ci sono anche le regioni degli abkazi e degli agiari che reclamano il ritorno alla federazione con Mosca. Del resto, il governo georgiano al cui vertice si trova dal dicembre 2003 l'avvocato Mikhail Saakashvili, arrivato al potere con il pieno appoggio degli americani dopo l'allontanamento del corrotto e screditato Shevardnaze, sostiene il terrorismo ceceno di Shamil Basayev ospitandolo e permettendogli continue incurioni nel territorio della Federazione russa. Sponsor del terrorismo risultano essere, inoltre, indirettamente la Yukos, di cui la magistratura russa è riuscita a ricostruire lo schema di forniture di petrolio a beneficio di una *holding* con a capo un certo Hodj-Akhmet-Nukhajev direttamente coinvolto nei finanziamenti alle bande cecene. Ingenti somme ai miliziani affluiscono infine dalla Compagnia Logovaz (rivendita di utilitarie), che fa capo al magnate Boris Berezovskij, oggi in esilio dorato a Londra.

### **Le manifestazioni di Mosca**

I *mass-media* ufficiali ci hanno raccontato qualcosa del grande raduno nella piazza del Cremlino a Mosca alcuni giorni dopo le atrocità di Beslan, ma hanno preferito glissare sulle migliaia di manifestanti che nello stesso tempo erano scesi nelle strade della capitale per protestare di fronte alle ambasciate di Gran Bretagna e degli Stati Uniti, denunciando le strategie doppiogiochiste delle amministrazioni dei due paesi occidentali e chiedendo l'extradizione di due noti capi terroristi ceceni, che hanno ottenuto rifugio e protezione a Londra e a Washington: Akhmed Zakayev, il quale gode di asilo in Gran Bretagna, e Ilyas Akhmadov, che si trova negli USA. Scritte, volantini, striscioni e cori indicavano che i partecipanti avevano capito il ruolo giocato dalle potenze imperialiste nello scacchiere caucasico: tra gli *slogans* risaltava, infatti, un "Signor Bush, il petrolio russo non ti appartiene", mentre sullo striscione posto davanti alla sede consolare Usa era scritto "*Gli Stati Uniti sostengono il terrorismo*".

### **Russia: un "nuovo imperialismo"?**

La Russia sta tornando a giocare un ruolo scomodo nei confronti dei piani imperialisti statunitensi. Non è ancora decifrabile il ruolo che essa potrà avere in futuro nel panorama geopolitico, ma chi, oggi, non sa fare altro che gridare contro il "rinnovato imperialismo russo" non coglie tutti i termini del problema. E' di gran lunga preferibile, invece, analizzare una situazione che è molto più complessa di quanto appaia dai resoconti dei *media* occidentali, piuttosto che perdersi dietro *slogans* "antimperialisti" *tout court*. Il che, ovviamente, non significa affatto appoggiare la politica del Cremlino (tantomeno la "svolta" centralistica impressa da Putin dopo la tragedia di Beslan e le minacce di "interventi preventivi", anche al di fuori dei confini della Federazione, né chiudere gli occhi di fronte alle richieste di autonomia di un popolo. Significa soltanto che diventa sempre più indispensabile affinare le capacità di osservazione e di analisi.

## **Francesco Rovarich**

(1) Recentemente il ministero dell' Energia russo ha minacciato la Yukos di revocare la licenza della produzione di petrolio a Yugansk, in Siberia, da cui proviene il 60% del greggio del colosso petrolifero. La revoca è stata ventilata come provvedimento per il mancato pagamento dei tributi correnti dovuto dall' unità di Yugansk, segnalato dal ministro delle Finanze. La Yukos sostiene di non poter più far fronte ai doveri fiscali per il blocco dei suoi conti bancari disposto dal tribunale di Mosca.